

Roma/Firenze, 16 aprile 2020

Prot. n. 39/20/SN

Al Dott.ssa **Agnese Pini**
Direttrice editoriale
de La Nazione
Firenze

Gent.ma Direttrice,

sono un assiduo lettore del giornale da Ella diretto e, per la funzione che svolgo all'interno del Sindacato, sono stato sempre disponibile, nel corso della mia attività ventennale, con i suoi collaboratori ogni volta che si è trattato di scrivere qualcosa sul carcere di Sollicciano.

Tale premessa appare necessaria per meglio comprendere il lavoro dei suoi collaboratori e il lavoro dei miei colleghi.

Orbene, ieri e oggi, il suo giornale ha dedicato un'intera pagina alla "*grigliata di Pasquetta nel cortile del carcere*", lasciando chiaramente intendere si trattasse di una "*scampagnata*" e suscitando, così, molto clamore nell'opinione pubblica e nelle alte sfere politiche.

A tal riguardo ho il dovere di evidenziare, non fosse altro perché chi ha redatto l'articolo non era presente né, probabilmente, erano presenti reporter del suo giornale, le tantissime inesattezze dell'articolo e, soprattutto, una ricostruzione dei fatti estremamente fantasiosa.

Innanzitutto, va detto con chiarezza che non c'è stata alcuna partita di calcio e nemmeno era presente alcun pallone. Peraltro, nessun tifoso del Napoli, e a Sollicciano tra il personale di polizia ce ne sono tanti, oserebbe paragonarsi a Maradona.

Ognuno deve svolgere il proprio lavoro ma, credo, che chi fa informazione non può mai prescindere dalla realtà dei fatti e, soprattutto, dovrebbe sempre separare chiaramente i fatti dalle opinioni.

Viceversa, nell'articolo in questione non è possibile dedurre quali siano i fatti e quali le opinioni di chi scrive, finendo così per far passare tutto per realmente accaduto.

Intanto, per dovere di cronaca, chiarisco che la pattuglia automontata, che si trovava lungo via Minervini, non solo svolgeva un servizio istituzionale, ma non aveva assolutamente il compito di intimorire chicchessia, tantomeno i suoi collaboratori, se solo avessero avuto la briga di recarsi di persona per verificare quanto stava accadendo nello spiazzo antistante il bar, e non nel cortile, che peraltro già in passato è stato adibito a eventi e manifestazioni. Oltremodo, quel servizio di pattugliamento è stato istituito tanti anni orsono e ha il semplice scopo di sostituire la sorveglianza dal muro di cinta, da quando sono state tolte le sentinelle.

Per arrivare, poi, al nocciolo della questione La informo, gentilissima Direttrice, che i colleghi che hanno partecipato a quella che il suo cronista ha fatto passare per una *scampagnata*, sono quelli che da quaranta giorni vivono segregati in caserma senza alcuna possibilità di vedere i propri cari.

E sono anche quelli che hanno sedato le manifestazioni di protesta dei detenuti dal 9 al 19 marzo, prestando servizio - tutti - a stretto contatto di gomito, in tanti e senza possibilità di rispettare la minima distanza di sicurezza.

Sono quelli che vivono tutti nella stessa caserma, senza barriere architettoniche e, anche qui, senza possibilità di rispettare i protocolli di sicurezza.

E sono quelli che, tutti i giorni, mangiano insieme nella mensa del carcere.

Insomma, sono quelli che vivono insieme da più di quaranta giorni, come fossero una grande famiglia all'interno delle mura domestiche (solo che le mura sono quelle di cinta del carcere).

A questo punto, credo che Lei abbia già capito che quella che il suo giornalista ha raccontato come una *scampagnata*, altro non è stato che il pasto consumato dai ragazzi, all'aperto piuttosto che in caserma o in mensa. Praticamente, quello che hanno fatto tutte le famiglie italiane il giorno di Pasquetta, nel giardino di casa.

A rafforzare e sostenere quella che è la corretta ricostruzione dei fatti giova anche sottolineare come sia destituita di ogni fondamento la presenza di mogli e figli, di fidanzate o di bambini, più in generale.

A quel pranzo all'aperto hanno partecipato solo poliziotti (e poliziotte) penitenziari in servizio nel carcere di Sollicciano e che avrebbero comunque mangiato insieme se fossero rimasti all'interno dell'istituto.

Sicuramente, sarebbe stata cosa molto più gradita (ma ovviamente noi siamo di parte) che il suo giornale avesse raccontato, invece, i sacrifici di questi ragazzi, che fino a qualche giorno fa sono anche stati sprovvisti di dispositivi di protezione individuale e che sono secondi solo al personale medico-sanitario degli ospedali, nel sacrificarsi fino allo stremo delle forze per proteggere la sicurezza di tutti i cittadini.

Questo avrebbe dovuto raccontare il Suo giornalista, anziché cedere alle lusinghe del sensazionalismo, innescate da qualcuno in malafede che ha fotografato un episodio di ordinario cameratismo, spacciandolo per una grave leggerezza da parte dei poliziotti penitenziari.

Certo, fa sempre più notizia l'uomo che morde il cane che non viceversa, ma io mi auspico che un quotidiano autorevole e prestigioso come il suo abbia ben altro modus operandi.

Da ultimo, ho il dovere di precisare che anche la Polizia Penitenziaria (al pari di tutte le altre forze dell'ordine) ha in dotazione la stessa arma individuale (e questo a mio avviso un giornalista dovrebbe saperlo).

Nella certezza che Ella vorrà dare il giusto spazio a questa mia replica, con la stessa visibilità dell'articolo de quo, Le invio cordiali saluti.

Il Segretario Nazionale
dott. Pasquale Saleme

